

il caso

PAOLA ITALIANO

«Nessuno ha preso le distanze dai fatti gravissimi del 27 giugno 2011, durante lo sgombero del presidio No Tav alla Maddalena di Chiomonte, e del 3 luglio 2011, quando attivisti giunti da tutta Italia si lanciarono all'assalto delle recinzioni appena installate. In quest'ultima occasione c'è stata una vera e propria chiamata internazionale alle armi». Dopo oltre 10 ore di requisitoria, le richieste del procuratore generale Francesco Saluzzo al maxiprocesso d'appello ai No Tav per gli assalti dell'estate 2011 al cantiere per l'Alta velocità non si discostano da quelle della pubblica accusa nel processo di primo grado. Condanne per tutti gli imputati, comprese tra un minimo di un anno e 8 mesi (esclusa la posizione di un imputato per cui è stato chiesto il solo pagamento di una multa) e un massimo di 4 anni e 10 mesi. Chieste le condanne anche di cinque attivisti che, nel primo processo, erano stati assolti. Cambia il numero degli imputati: dai 53 del primo grado, sono diventati 52 (per uno degli assolti la procura non aveva fatto appello); ma la posizione di cinque di loro è stata stralciata e sarà trattata in un processo separato, per via di un problema di notifiche. Ne restano 47, tutti da condannare per Saluzzo - la somma delle richieste supera i 140 anni di carcere - che sulla concessione delle attenuanti è molto severo: perché «la presa di distanza dai fatti contestati non ci sarà mai: la radicata convinzione di essere nel giusto e che lo Stato sia sbagliando non verrà mai ritrattata».

Scorrevano le immagini di quei giorni mentre il procuratore parlava, con la contrapposizione tra le forze dell'ordine e i gruppi di attivisti a volto coperto e maschere antigas che lanciavano pietre e altri oggetti: l'intervento delle forze di polizia in Valsusa «è stato legittimo e non si sono superati i limiti», ha ribadito l'accusa, per ricordare poi che «tra i poliziotti i feriti sono stati circa 200, colpiti da lanci di pietre, di tronchi e di altri oggetti pericolosi».

Gli scontri del 2011

Il procuratore generale Francesco Saluzzo ha chiesto 47 condanne per un totale di oltre 140 anni di carcere per le violenze dell'estate del 2011 a Chiomonte, nel sito dei lavori per la costruzione della linea ad Alta Velocità Torino-Lione



Appello del maxiprocesso

“L'assalto dei No Tav fu un'azione militare” Chieste 47 condanne

Il pg: nessuna presa di distanza, no alle attenuanti

Dunque non si possono concedere le attenuanti chieste dalle difese, perché «non ci sono differenze di posizioni tra i vari imputati». Si trattò «di una vera e propria azione militare» in cui anche coloro che non lanciava nulla avanzava e retrocedeva con l'asssembramento: c'era «condivisione di metodo e di fine».

La proporzione tra l'attacco sferrato allora e la risposta di agenti e militari a difesa del cantiere della Torino Lione è uno dei nodi centrali della rico-

struzione. Per Saluzzo, non ci fu alcun eccesso, al contrario la risposta delle forze dell'ordine fu debole. È la tesi sostenuta anche dalle parti civili, che hanno preso la parola dopo il procuratore generale. In particolare, Mauro Prinzivalli, avvocato per conto dei ministeri dell'Interno, dell'Economia e della Difesa ha detto che «le forze dell'ordine hanno seguito le disposizioni previste dalla legge. Non hanno mai perso la calma e non hanno mai risposto alle provocazioni, nono-

stante le continue cariche di alcuni attivisti». E hanno sottolineato il comportamento «legittimo» mantenuto anche durante il sequestro di un loro collega: «La situazione era particolarmente critica, ma non si è cercato lo scontro e si è cercato di mediare». Il riferimento è al vice brigadiere Luigi De Matteo che il 3 luglio a Chiomonte, durante gli scontri, venne portato in un bosco da un gruppo di manifestanti e picchiato. Il processo riprende oggi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI